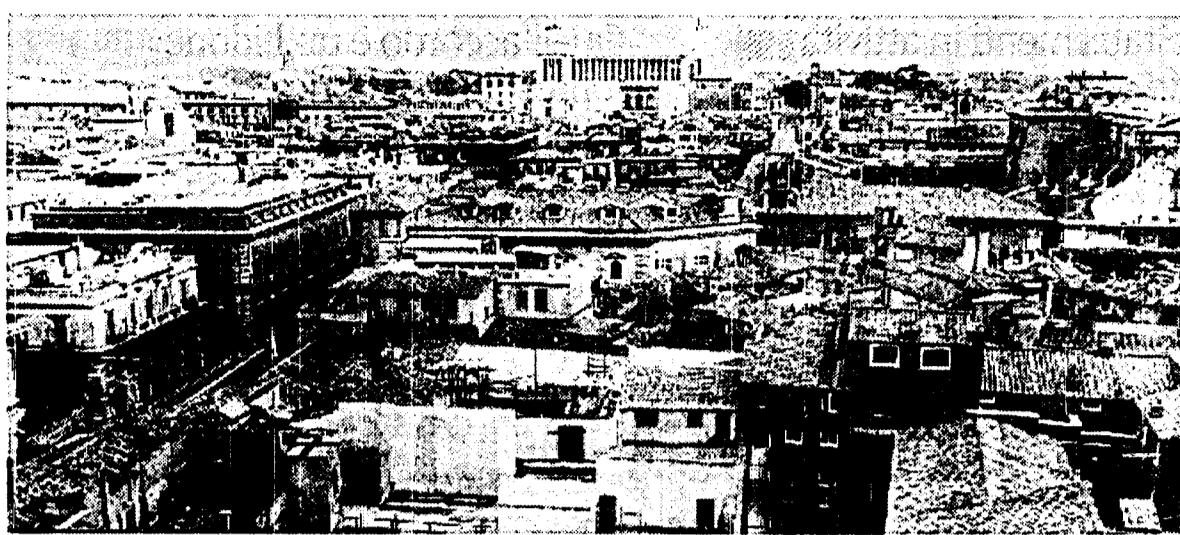


Roma capitale

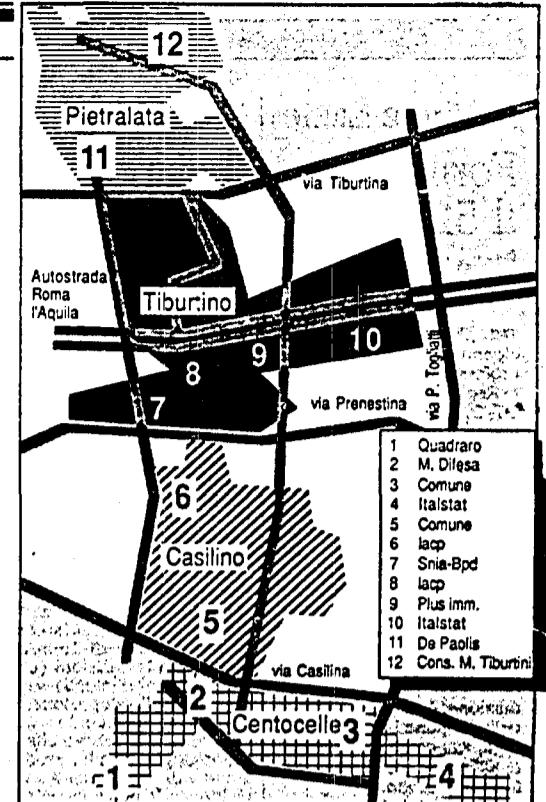


ROMA

Un programma gigantesco
difficile anche da immaginare
E infatti la parola Sdo
per molti è solo un rebus
Spiegazioni e un'avvertenza:
questo è il progetto «ideale»



Nella plantina sono indicati i proprietari delle aree Sdo: tutti i terreni saranno espropriati. In basso, una zona vicina a Tor Bella Monaca, interessata dal progetto



- 1 Quadraro
- 2 M. Difesa
- 3 Comune
- 4 Italstat
- 5 Comune
- 6 Iapc
- 7 Snie-Bpd
- 8 Iapc
- 9 Plus Imm.
- 10 Italstat
- 11 De Paolis
- 12 Cors. M. Tiburtini

Sentite bene, domani accadrà...

1

Dove si racconta che tutte le aree interessate dal progetto saranno espropriate, diventeranno cioè di proprietà pubblica. Le scelte non saranno condizionate dalla proprietà fondiaria. Nella città dei «sacchi» del territorio non è poco.

La Roma che verrà nasce all'insegna di una conquista: si costruirà su aree espropriate, cioè su suolo pubblico, per evitare speculazioni, e soprattutto, per scavalcare la logica del profitto e per ridare al Campidoglio il diritto di progettare libero dalle pressioni della proprietà fondiaria. A noi, cittadini, forse, il diritto di vivere la città.

Il primo grande esproprio riguarderà il Sistema direzionale orientale. La definizione Sdo è entrata nella «leggenda» da quando se ne parla per la prima volta nel piano regolatore del '62. La «leggenda» riguardava soprattutto la sua futura realizzazione (quando?). Per anni è stato tutto fermo. Per anni intorno alla realizzazione dello Sdo si sono mosse le più sinistre ombre speculative. Ora il Campidoglio ha stabilito che espropriare tutto le aree private. Si inizierà con un fondo di 65 miliardi. Questi soldi saranno

utilizzati per coprire gli interessi sui mutui che il Comune accenderà per espropriare tutto e contemporaneamente.

Tra le acquisizioni che il Campidoglio effettuerà nell'ambito del grande progetto di Roma Capitale, c'è anche l'esproprio di una grossa fetta del parco di Villa Ada. Del 150 ettari previsti a parco pubblico fin dal piano regolatore di ventinove anni fa, ne sono stati acquistati finora soltanto una sessantina, lungo la via Salaria. Il resto, ancora di proprietà di casa Savoia fino a qualche anno fa, fu acquistato dai finanziari Renato Bocchi. Per il recupero di questo enorme polmone cittadino saranno spesi 26 miliardi.

Sempre di 26 miliardi la spesa prevista per espropriare il parco dell'Appia Antica e il primo settore di quella della Caffarella. Una città più «pubblica», quindi, che sarà costruita e organizzata in base alle esigenze comuni e non secondarie degli interessi dei privati.

2

Dove si racconta che il Sistema direzionale orientale (che ospiterà la nuova città degli uffici) si comincerà a costruire dai trasporti. Prima metropolitane, strade e parcheggi, poi edifici. Quindi, almeno in teoria, niente traffico.

E anche una città più «mobile», in cui dovrebbero scomparire le barriere di traffico, ingorghi, file ai semafori che oggi ci opprimono. Non solo costruire, quindi, ma in primo luogo collegare. Lo Sdo sarà raggiunto dalla linea L della metropolitana, che si snoderà per Tor Vergata, Tor Bella Monaca, Anagnina. Alla stazione Arco di Travertino la linea L si congiungerà con l'attuale linea A. Non più isolati, in una «cattedrale nel deserto» gli studenti della seconda università di Roma. E soprattutto non più uffici irraggiungibili, periferie a distanze siderali, non più città disgregata e disaggregata.

Oltre alla realizzazione immediata della linea L, nei centri miliardi stanziati dal programma (10 per la progettazione 90 per l'avvio, appunto, della linea L) è prevista la progettazione preliminare di altre quattro linee (B, D, F, G). Una vera e propria rete di ragno nel traffico e rumore.

3

Dove si racconta che i ministeri saranno spostati dal centro nella nuova zona. E che il centro, quindi, sarà liberato da un'enorme «peso» di traffico. Gli «scatoloni» vuoti dovranno fare una città più «leggera».

Aria nuova per l'esercito di ministeriali e dipendenti di enti pubblici, che oggi sono costretti nelle zone centrali, circondate da stradine private di aree-parcheggio, bombardati da clacson e autobus rombanti. Con quasi due milioni di metri quadrati di locali occupati da enti pubblici e ministeri, e 51.591 dipendenti pubblici, il centro è oggi la zona più «assalata» della città. Seguono a distanza l'Eur, con quasi un milione di metri quadrati e più di 35.000 impiegati pubblici, e Prati che «ospita» più di 11.000 dipendenti pubblici in quasi 330.000 metri quadrati.

Qualcosa andrà via, anzi molto, e «traslocherà» nello Sdo, l'area delimitata dalle vie consolari Tiburtina a nord e Casilina a sud, che contribuirà maggiormente a dare un nuovo volto alla città. Non si sa ancora quali ministeri andranno. I primi a spostarsi dovrebbero essere i ministeri dislocati oggi

Come sarà la città del futuro? La Roma che vedremo, attraverso i progetti della legge su Roma Capitale, approvata due giorni fa in Campidoglio? Prima regola seguita: l'esproprio delle aree edificabili. Salvaguardati, così, gli interessi di tutta la collettività. 65 miliardi per coprire gli interessi sui mutui che verranno accessi per espropriare le aree dello Sdo (Sistema direzionale orientale).

Le periferie si «avvicineranno» al centro, grazie a una rete di trasporti eccezionale, che prevede linee metropolitane e percorsi tranviari. Per una città più «comoda», alleggerita dal trai-

fico soffocante e del rumore. Il «popolo» dei ministeriali cambierà casa, trasferendosi nell'area dello Sdo. Centro storico più libero, localizzazioni più funzionali degli spazi. I palazzi vuoti saranno adibiti a centri culturali o di aggregazione sociale. Finalmente lo splendore delle strade centrali tornerà a farsi vedere. La città degli uffici sarà collegata al centro dalla linea L della metropolitana, che si unirà alla linea A alla stazione Arco di Travertino.

Il verde giocherà un ruolo importante nell'operazione di ristrutturazione urbanistica. Una miriade di parchi e

arie verdi, tra cui importantissimo il recupero dell'Appia Antica. Dopo diciassette anni di tentativi, si cerca di evitare il degrado di questo tesoro archeologico e ambientale della capitale. Importante la creazione del parco dei Fori Imperiali che, unendosi all'Appia Antica, costituirà una «barriera» di verde che attraverserà tutta la città.

Anche le zone più «marginate» della città, come le borgate e la periferia più estrema, avranno un volto nuovo. Tragitti più «leggieri» per raggiungere il centro, aria più pulita grazie alla crea-

zione di 38 parchi di quartiere, tempo libero più «qualificato», con 12 centri culturali in via di realizzazione.

La Roma del futuro si profila ricca di luoghi dedicati all'arte e alla cultura. La città si confermerà capitale internazionale del cinema con la creazione di un polo europeo dello spettacolo e della comunicazione a Cinecittà.

Una città moderna e a misura d'uomo, che cambierà il suo volto, ma valorizzerà le ricchezze artistiche che possiede. Un'avvertenza: questo è il programma «ideale», i rischi di speculazione sono, ovviamente, dietro l'angolo.

4

Dove si racconta che i nuovi trasporti e i nuovi insediamenti che sorgeranno ad est, serviranno anche a ricucire con la città la periferia nata selvaggiamente, priva di servizi, spesso anche i più elementari, come la luce e l'acqua.

che da sempre affliggono i grandi centri metropolitani. La nuova Roma allargherà i suoi confini, strutturando e organizzando anche lo sviluppo delle zone più lontane. Tutte le aree che costellano l'attuale agglomerato urbano saranno coinvolte nel nuovo progetto: Torre Argentina, Morena, Grecina di Sant'Andrea, Labaro-Prima Porta, Casalotti-Montespaccato, Acilia-Dragone. Lo stanziamento complessivo è di quarantaduemiliardi.

Le borgate e le zone periferiche beneficeranno, inoltre, di un programma messo a punto dal Campidoglio, Italgas e Acea (ma questo vale anche per altre parti della città), che potenzierà i servizi. Il programma prevede, oltre ai finanziamenti pubblici, anche la partecipazione degli utenti attraverso la formazione di consorzi.

5

Dove si racconta che si potrà anche respirare. Un grande polmone verde per Roma. Dal Campidoglio al Colosseo alla Caffarella e a tutta l'Appia Antica fino a Marino. È il nuovo parco archeologico dell'Appia e dei Fori.

6

I polmoni della città, periferia e centro insieme, saranno più «ossigenati». Una grande «strada verde», «l'astratta» di parchi e aree pubbliche, partirà dal colle Capitolino, lambirà il Colosseo, attraverserà i Fori Imperiali, per coniugarsi infine con il grande parco dell'Appia Antica che giunge fino ai Castelli Romani.

La trasformazione dell'Appia Antica in parco significa restituire all'uso pubblico 2.500 ettari di verde e beni archeologici. Un risultato più che soddisfacente per chi lotta da 17 anni. È del 1974, infatti, la prima proposta di legge che tendeva al recupero dell'Appia Antica. Furono destinati 8 miliardi per le prime opere di esproprio. Seguì una serie infinita di azioni legali, sentenze e azioni di protesta, ma non si arrivò alla realizzazione del progetto. Si mos-

sero persino gli abitanti del quartiere Appio Latino, che raccolsero seimila firme per richiedere il recupero dell'area.

Oggi il progetto è passato, e con l'Appia Antica, che confina con la zona sud dello Sdo, Roma realizzerà il primo esempio di fusione tra antico e moderno della sua storia. Per il recupero del parco e l'esproprio e l'utilizzazione di una parte del parco della Caffarella sono stati stanziati 48 miliardi.

Ma l'importanza vera di questo traguardo sta nella continuità delle aree. Verso il centro il parco archeologico dei Fori Imperiali, verso la periferia una parte del parco della Caffarella creeranno un «tutto unico», senza soluzione di continuità, che costituiranno il sistema linfatico della metropoli del futuro.

Salvagni spiega le ragioni del voto finale favorevole del Pds

«Abbiamo vinto la nostra battaglia»

■ Salvagni, il programma per Roma capitale è passato. Cosa adatterà in moto, ora?

Era molto importante che il primo programma fosse qualificato, sia per i contenuti, sia per gli strumenti attuativi. Il risultato è molto positivo.

L'accordo politico che ha sbloccato il

programma è arrivato al termine di tre giorni in cui il Campidoglio è accaduto di tutto. Tutti dicono di aver vinto, a parte i partiti laici e Rifondazione comunista.

Rispondo per il Pds. Noi abbiamo vinto una battaglia che è parita con l'approvazione della legge, sbloccata da una nostra proposta sugli espropri dello Sdo, continuata con il piano direttore.

Abbiamo vinto perché abbiamo accettato la sfida e siamo stati forza trainante per gli indirizzi le regole e i contenuti.

Detto questo sappiamo benissimo che la parola non è finita qui. Ma proprio

perché il programma porta la nostra

scrittura, che muove. Nel programma del sindaco non c'era alcuna regola, si parlava di esproprio parziale. Oggi ci sono regole e si è stabilito l'esproprio

di tutti i strumenti di controllo.

che sposta, che muove. Nel programma del sindaco non c'era alcuna regola, si parlava di esproprio parziale. Oggi ci sono regole e si è stabilito l'esproprio

di tutti i strumenti di controllo.

L'apparizione del programma Roma

capitale è stata la vittoria della

mediazione. Sei d'accordo?

Le mediazioni le hanno fatte gli altri, non noi. C'è stata, da parte nostra,

chiarezza propositiva e combattitività.

La maggioranza ha dimostrato apertura. Quello che abbiamo ottenuto, ripetuto, non c'era nel programma.

Cose ha sbloccato la questione dell'Auditorium?

La convinzione dei Pds e dei verdi che

farà una proposta che ricorda il decreto Pavan dice con grande

chiarezza che per le opere che ricadono sotto il decreto è vanno in variante urbanistica allora bisogna fare la procedura di impatto ambientale.

Siamo di fronte ad una questione che deve vedere il consiglio comunale. Questa è

una questione di fondo, poiché ne sono

nei confronti di chi lotta da 17 anni.

Se non fosse stato raggiunto l'accordo sull'Auditorium, anche il Pds era pronto a fare ostacolismo?

Ci sarebbe stata maggiore difficoltà a chiudere il programma. Non avremmo mai lavorato per andare oltre l'11 giugno, il termine stabilito dalla legge. Ma, sicuramente, non avrebbe parlato solo

Buon tempo per nove ore.

Molte opere sono state accantonate dal programma, non escluse. Potrebbero quindi tornare in discussione.

Quali sono i punti su cui il Pds fino ad ora s'impone a non trattare?

Ci sono cose e cose. Cose che devono

essere approfondate a altre che devono

essere tolte di mezzo. Una di queste è

l'autopista di Ponte Galeria. Qui c'è già

parlato la conferenza dei servizi, ma

l'autopista non sta nel Ppa, è in variante,

e quindi quel progetto (3 milioni di

metri cubi) muta la struttura della rete

viaria. Il decreto Pavan dice con grande chiarezza che per le opere che ricadono sotto il decreto è vanno in variante urbanistica allora bisogna fare la procedura di impatto ambientale. Siamo di fronte ad una questione che deve vedere il consiglio comunale. Questa è

una questione di fondo, poiché ne sono

nei confronti di chi lotta da 17 anni.

La Sdo è sicuramente l'operazione più importante tra quelle previste nel

programma. L'esproprio delle aree

una garanzia contro le speculazioni. Ti senti di dire che sicuramente tutte le aree verranno espropriate?

C'è solo un problema tecnico. Il piano

regolatore vigente nello Sdo ci mette il

Quadraro e alcuni comprensori di Pietralata su cui si è costruito. Da qui al

completamento del piano direttore ci vuole una fase intermedia in cui il Co-

mune sappia indicare la perimetrazione

delle aree. E poi, siccome siamo per la

riduzione delle cubature nello Sdo

dobbiamo trovare una soluzione che ci

consenta di espropriare al livello delle

cubature che prevediamo e non quelle

segnate sul piano regolatore: altrimenti paghiamo 100 quello che realizziamo

ad 80. □ F.L.

l'Unità
Martedì
11 giugno 1991

27